



**Omelia del vescovo Giovanni nella Messa di inizio del ministero di Parroco di don Santino Maisano, SdC, e dell'ingresso della Comunità Guanelliana nella Parrocchia del Sacro Cuore**

**Basilica del Sacro Cuore, domenica 3 ottobre, XXVII T.O.**

**Lecture:** Gen 2,18-24; Sal 127 (128); Eb 2,9-11; Vangelo Mc 10,2-16

**\*Avvertenza: il testo è frutto della sbobinatura dell'omelia che Mons. Vescovo ha tenuto oralmente**

Vorrei partire nella mia riflessione dalle parole del Maestro, il Signore Gesù, che abbiamo appena ascoltato. Stiamo leggendo, in queste domeniche, il Vangelo di Marco – naturalmente per pochi versetti per volta – e stasera ci mettiamo dinanzi a questo testo che tutta la Chiesa ha ascoltato e su cui si è confrontata. Si parla di matrimonio, di divorzio: potrebbe sembrare fuori tema quello che stiamo facendo questa sera rispetto al brano evangelico o viceversa. Ma c'è una frase importante nel Vangelo di questa domenica: l'uomo non divida quel che Dio ha unito. Certamente Dio ha unito l'uomo e la donna, ma Dio –come ci insegna la Scrittura – ha unito tante altre cose: ha unito gli uomini; ha unito i popoli nella professione dell'unica fede; ha unito le genti, pur nella distinzione delle culture; e soprattutto ha unito l'uomo a Sé.

Allora la prima divisione da fuggire è la separazione tra noi, popolo cristiano, ciascuno di noi con la nostra coscienza individuale, da Dio. La Parrocchia deve favorire l'unione con Dio, deve insegnarla e deve farne esperienza. Il parroco è il punto di riferimento, coi suoi collaboratori, perché l'unione tra Dio e l'anima di ciascuno di noi sia profonda, anzi sempre più grande di giorno in giorno. Questo lo vogliamo fare insieme! Non ciascuno per proprio conto! La parrocchia è questo! Naturalmente per essere uniti a Dio bisogna esserlo fra di noi, bisogna essere uniti con le persone più bisognose... Tutti aspetti che sappiamo e che pratichiamo senz'altro: questa parrocchia non nasce stasera, ha una lunga tradizione nella presenza dei Padri Vincenziani e, da stasera, in quella dei Padri Guanelliani.

\*\*\*

Vorrei fermare, allora, la nostra attenzione su tre insegnamenti che il Vaticano II ci dà della Chiesa e di conseguenza della comunità diocesana e parrocchiale. Sapete che prima di tutto viene la Diocesi, con il Vescovo e il Presbiterio. Le singole parrocchie nascono per motivi pastorali, specialmente quando i territori sono vasti come i nostri, ma devono sempre fare riferimento al Vescovo. LO notate nella Messa: celebriamo sempre in comunione con il Papa e con il Vescovo del luogo.

Allora vorrei sottolineare solo tre aspetti della ricchezza della Parrocchia e quindi della Chiesa.

**1. La Santa Madre Chiesa**

Prima di tutto la Santa Madre Chiesa. Come definizione può sembrare antiquata, quasi paternalistica, ma è vera, perché sottolinea il senso del dono ricevuto: io e voi! La Chiesa ci ha generato come madre mediante il battesimo; ci ha dato il dono dello spirito santo nella Cresima; ci dona l'Eucaristia facendoci partecipare alla Pasqua del Signore nell'attesa della Sua venuta; ci perdona, con l'autorità di Cristo; ci annuncia e ci trasmette il Vangelo. In questo senso si parla della Madre Chiesa.

Tutto questo deve sviluppare in noi un senso di gratitudine e di ringraziamento, come il senso di gratitudine per i nostri genitori per il dono della vita. Un grande Padre della Chiesa come san Cipriano diceva: *“Non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre”*.

E' un'espressione che va certamente capita: la paternità di Dio è certamente più grande della maternità della Chiesa, ma passa per noi attraverso di essa e tutti, nella Chiesa, prima di essere padre, madre, maestri, vescovi, preti siamo figli, perché abbiamo ricevuto. Figli, non proprietari, padroni e maestri. E se figli, tutti uguali davanti alla paternità di Dio.

Questa è la maternità della Chiesa.

## **2. La Chiesa corpo di Cristo**

La Chiesa è anche corpo di Cristo, secondo un termine caro a san Paolo. *“Noi tutti siamo stati battezzati – dice la Prima ai Corinti – in un solo spirito per costituire un solo corpo”* (cfr 1 Cor 12,13) *“poiché – sottolinea in un altro passo - vi è un solo pane e noi, benchè molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane”* (1Cor 10,17)

Questa definizione sottolinea veramente la solidarietà, o per meglio dire la fraternità, che lega tutti i credenti tra loro e con Cristo. Ed è lì il fondamento ultimo della fraternità che ci lega nella carità fraterna. San Luigi Guanella è un esperto in questo insegnamento e in questa pratica della vita cristiana.

Il bene compiuto, dunque, torna a vantaggio di tutta la Chiesa-corpo, come, purtroppo, il male commesso reca danno a tutta la Chiesa-corpo.

Il bene compiuto nella comunità ecclesiale fa crescere anche coloro che non lo compiono personalmente, ma ne gioiscono, se ne interessano, pregano per coloro che lo compiono. Così il peccato commesso non reca solo danno a chi lo compie, ma abbassa il tono della comunità ecclesiale. Ricordiamo ancora san Paolo: *“Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte”*. (1Cor 12,26-27).

## **3. La Chiesa popolo di Dio**

Infine la terza immagine: la Chiesa popolo di Dio

Dice il Vaticano II: “

*E' gradito a Dio chiunque lo teme e pratica la giustizia a qualunque tempo e nazione egli appartenga. Tuttavia è piaciuto a Dio di salvare e santificare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità”* (cfr Lumen Gentium, cap II §9)

Questo è il popolo santo di Dio; siamo noi! E vi richiamo l'unzione crismale ricevuta nel battesimo dopo l'acqua, quando ci è stato detto che apparteniamo al popolo regale, sacerdotale e profetico. Questo è vero per ciascuno di noi.

La parola Chiesa – lo sapete – significa Assemblea convocata, non autoconvocata, ma convocata dall'alto! Quindi dobbiamo gioire di tutte queste verità che ci costituiscono figli di Dio e corpo della Chiesa.

Allora, fratelli e sorelle, che cosa si aspetta il Vescovo dal nuovo parroco e dai sacerdoti suoi collaboratori? E' molto semplice: vi chiamate Servi della carità, don Luigi Guanella vi ha chiamati così. Accanto ai Servi della carità ci sono le Figlie della Divina Provvidenza e ricordo che nel 2011 don Guanella è stato canonizzato e celebreremo il decimo anniversario di questo avvenimento. Dunque, caro don Santino, mi aspetto che tu coi tuoi confratelli teniate viva nella Parrocchia e nella Chiesa di Grosseto la fiamma della carità. Voi siete eredi di una grande storia: questa chiesa, nata per volere del vescovo Galeazzi, è stata servita per tanti anni dai Padri Vincenziani, la cui spiritualità è quella della carità. Vincenzo de' Paoli non aspettava che i poveri andassero da lui; andava a cercarli! Andava a bussare, lui, alle porte dei poveri! Ecco, questa lezione resta valida! Organizziamoci quanto vogliamo, ma l'aspetto interiore, quello che mi fa scendere dalla mia posizione e dal mio piedistallo (se ce l'ho) è quella di andare io in cerca del fratello! E questo ce lo aspettiamo anche da voi.

Tutte le parrocchie devono essere una porta aperta per chiunque; una porta aperta per l'accoglienza; una porta aperta per l'ascolto; una porta aperta per il dialogo. Possono sembrare frasi fatte o delle cose da dire all'omelia...ma sono vere! E' l'impegno di ogni cristiano, di ogni sacerdote e di ogni vescovo.

Cari confratelli, la spiritualità grande dei nostri santi ci aiuti a rimanere fedeli gioiosamente al Vangelo; ci aiuti ad essere felici e contenti di poter fare del bene! Da voi vi aspetto questo continuo stimolo, perché non ci addormentiamo e non veniamo meno a quella carità che forma l'essenza stessa del Vangelo. Quel Vangelo che ci insegna che Cristo ci ha amati al di là di ogni nostro merito e demerito, come ha detto la preghiera iniziale di questa celebrazione.

Camminiamo insieme, come questa Parrocchia del Sacro Cuore, fin da quando esiste, ha iniziato a fare coi Padri Vincenziani e ora desidera continuare con voi. Ve lo auguro di cuore.

Insieme cercheremo di camminare; insieme troveremo gli aspetti positivi da metterci davanti; insieme cercheremo di evitare i pericoli che la vita tante volte ci presenta.

Questo camminare insieme è anche il percorso del Sinodo che il Papa ha chiesto per la chiesa italiana e che stiamo cercando di impostare. Non è questione organizzativa – questo ci illuderebbe e basta -; è questione interiore: di quella carità che trasforma, di quella carità, che rende anche bella e interessante la vita cristiana.

Di nuovo Padre Generale la ringrazio della sua disponibilità e di quella della Congregazione che presiede.

A me prima di tutto, ma anche a tutti voi l'invito: apriamo il cuore e le braccia a questi nostri nuovi sacerdoti!

Amen!

**+Giovanni**